

LA NOBILTA'
E
GLI ORDINI EQUESTRI
DELLA
REPUBBLICA DI SAN MARINO

La Nobiltà sammarinese ha origine lontana ma extra legislativa, perché in nessuno degli statuti, ne antichi, ne moderni, si fa motto di alcuna distinzione della famiglie sammarinesi in nobili e contadine. Evidentemente la consuetudine dei luoghi vicini e, forse la stessa necessità di non rimanere in stato d'inferiorità di fronte a questi, nei secoli trascorsi portarono questo uso anche in San Marino, dove per la prima volta si trova un cenno alla nobiltà locale, degli Atti del Consiglio Principe, in data del 1° ottobre 1646. Poco dopo, nel 1654, si notava negli stessi Atti del Consiglio Principe e Sovrano che in quello <<dei XII>> trovavasi <<l'istesso genere di persone nobili, cittadine e comitative>> che era nel Principe e Sovrano: e ciò dimostra che a poco a poco questa distinzione dei tre ordini non esplicitamente in nessun atto, ma però di fatto, era stata riconosciuta. E così in altra seduta del 28 ottobre 1756, postasi la questione se fra i due Capitani, il nobile dovesse avere la precedenza, il Consiglio riconosceva all'unanimità come <<tra il nobile e il non nobile sia diseguaglianza, la quale colla sopravvenienza della dignità di Capitano non viene mai ad appaerli>> e che era conveniente ammettere <<quelle distinzioni praticate fin qui verso de' nobili>>. Quali fossero stati da principio i criteri per distinguere le famiglie nobili dalle non nobili; non è dato di conoscere e neppure di arguire con probabilità. Si constata che quando si incominciò a dividere il Consiglio in ceti e a distinguere uno dei Capitani Reggenti, il nobile, dall'altro non nobile, i Capitani Reggenti estratti dall'ordine dei nobili appartenevano immancabilmente alle seguenti famiglie: Angeli- Belluzzi- Bonelli-Begni- Beni- Giorgi- Giannini- Gozi- Leonardelli-Maneti-Maneti-Belluzzi- Maccioni- Mercuri-Onofri-Valloni. Il che significa che le suddette famiglie erano da tempo immemorabile riconosciute nobili e considerate patrizie. Di tali famiglie, attorno alla fine del XVIII e inizi del XIX secolo, andarono estinte la maggior parte, mentre i Begni- i Mercuri- e i Valloni emigrarono, rimanendo superstiti solo gli Angeli- i Belluzzi – i Bonelli- e i Gozi; per cui il Principe e Sovrano Consiglio intraprese a promuovere nel ceto dei nobili, persone degli altri ceti che più si distinguevano per dignità, censo e cultura. Nel XIX secolo si ebbero quindi Capitani Reggenti nobili che appartenevano a nuove famiglie: Belzoppi-Borbiconi- Braschi- Bartoletti- Faetani- Filippi- Fattori- Guidi Giorgi- Malpeli- Michetti- Pasquali-Righi- Simoncini- Tonnini- Zoli. Di queste famiglie: Belzoppi- Bartolotti- Faetani Guidi Giorgi e Zoli sono andate presto del tutto estinte; nelle altre la nobiltà, in genere, si limitò a singoli individui e in essi si esaurì senza generalizzarsi a tutti i rami ne estendersi alle discendenze causa anche la riforma del 25 marzo 1906 che avendo portato all'abolizione dei ceti nel Consiglio Principe e Sovrano e della distinzione dei Capitani Reggenti in nobile e non nobile, sospese la formazione tradizionale di nuove famiglie nobili. Sono considerate nobili alcune fra le suddette famiglie e cioè: Braschi- Fattori- Filippi, le quali oltre ad essere costituite *more nobilium* annoverano da oltre un secolo Capitani Reggenti e poi Capitani Reggenti nobili in tutti i vari rami quando non pure per due generazioni. Oltre a questa nobiltà che riguarda il primo ordine del Principe e Sovrano Consiglio, si ha nella Repubblica il Patriziato che le leggi araldiche riconoscono concordemente come il grado supremo della nobiltà municipale e che dalla Repubblica è stato concesso per molto tempo agli esteri senza distinzione della semplice nobiltà. La Repubblica prima del Patriziato, aveva preso a concedere cittadinanze onorarie di cui si hanno le prime concessioni nel sec. XVI e seguitano tuttora; uso che diviene presto comune, facile fu il passaggio alle concessioni di nobiltà e di Patriziato. Infatti nel sec. XVII, per l'opportunità di crearsi amicizie e protezioni, la Repubblica incominciò ad ammettere persone cospicue delle vicine regioni << in numero nostrorum civium nobilium>> spesso estendendo le ammissioni ai figli e discendenti in perpetuo. Solo nel secolo scorso, cioè nel 1816, per attivare l'esercizio dei propri diritti sovrani, la Repubblica prese a concedere i titoli di Duca, Marchese, Conte, Barone, Visconte con o senza predicato. Prima ancora

si era istituita la medaglia del merito militare civile nelle due distinzioni di merito e anzianità, alle quali con legge del 9 giugno 1925 fu aggiunto con precedenza la distinzione al valore. E con senato Consulto del 22 marzo 1860 venne istituito l'Ordine Equestre di San Marino nei suoi cinque gradi di Cavaliere Gran Croce, Cavaliere, Cavaliere Grande Ufficiale, Cavaliere Ufficiale Maggiore o Commendatore, Cavaliere Ufficiale e di Cavaliere, cui fu aggiunto nel 1923 l'istituzione di un secondo Ordine equestre sotto il nome di Sant'Agata, composto di uguali gradi. Gradi questi che a differenza delle medaglie al valore, al merito e all'anzianità, sono inibiti ai sammarinesi, ma sono stati e vengono concessi con sempre maggior gradimento ai rappresentanti e a persone autorevoli di tutti gli Stati del mondo.

L'alta considerazione che ebbe ed ha la nobiltà sammarinese se è provata dal fatto di essere stata sempre ambita e riconosciuta. Il Sovrano Ordine di Malta la riconobbe come generosa e l'ammise come titolo per ottenere la Croce di Giustizia ed anzi, per mirabile concordato, continuerà ufficialmente a riconoscerla agli effetti delle proprie concessioni, secondo i propri statuti, nello stesso tempo in cui ha concesso la Gran Croce di Onore e Devozione alla <<Serenissima Repubblica di San Marino>> con facoltà di portare le insegne nelle cerimonie ufficiali, su cuscino che dovrà precedere gli Eccellentissimi Capitani Reggenti. Egualmente fece l'Ordine di Santo Stefano. Il Governo Granducale, nel 1844, stabilì che la nobiltà sammarinese desse diritto all'iscrizione fra la nobiltà toscana. Essa era universalmente riconosciuta nello Stato Pontificio dove non si faceva differenza fra i nobili di San Marino, e quelli di Città suddette; ne è prova un certificato del Conservatore di Cesena, in data 25 giugno 1793, ove è detto che <<I nobili della città di San Marino>>, allorchè vengono nelle nostre città sono trattati e ammessi come quelli di altre città di nobile patriziato>>. Un altro certificato in data 3 giugno 1793 dei Conservatori della Città di Forlì dice: <<ricercati a deporre della generosa nobiltà de' Patrizi della città e Repubblica di San Marino>>, attestiamo essere considerata cospicua e destinata nientemeno di qualsiasi altra della nostra città che conferisce ai suoi primari cittadini un nobile e generoso patriziato>>. A maggior prova del trattamento pubblico e ufficiale che godevano i nobili sammarinesi nello Stato Pontificio, si adduce che una concessione di nobiltà in data 5 settembre 1847 fatta dalla Repubblica, venne inoltrata nei registri della Commissione municipale di Imola senza tassa di sorta né dichiarazione particolare; ciò fu giustificato che in un documento del 16 dicembre 1850, n. 1948 dello stesso ufficio, venne attribuito il titolo di nobile all'intestatario della superiore concessione, il quale non aveva altra nobiltà all'infuori di quella concessagli dalla Repubblica di San Marino. Non diminuito trattamento fu sempre usato dal Regno d'Italia dopo la sua costituzione, sebbene questo abbia sottoposto le concessioni nobiliari fatte dalla Repubblica a cittadini italiani all'autorizzazione stabilita per i conferimenti di nobiltà da parte di Stati esteri; la qual cosa anzi ha costituito la conferma del diritto della Repubblica di San Marino a conferire titoli nobiliari in virtù della sua piena sovranità.

Di recente la Repubblica, che nel 1907 seguendo l'andazzo demagogico aveva sospeso ogni concessione nobiliare, ha creduto opportuno di riconoscere e di ordinare le norme della sua antica nobiltà con la legge sull'ordinamento dello stato nobiliare in conformità del quale procedono tuttora le operazioni di regolarizzazione dell'importante materia.

Bibliografia:

- Corrado Facchinetti Pulazzini, *La nobiltà e gli Ordini Equestri della Repubblica di San Marino*. Estratto dal II vol. di appendice-VIII vol., dall'Enciclopedia storico-nobiliare italiana, Milano-Editrice: Soc.An. Stirpe MCMXXXV-XIII.

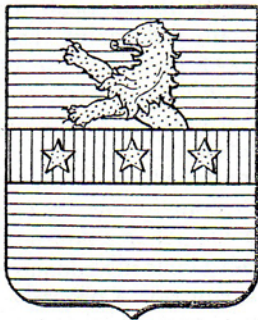
ANGELI.



Arma: Di rosso all'angelo vestito ed alato d'argento, posto di fronte, tenente nella sinistra una bilancia d'oro e nella destra una spada d'argento guernita d'oro, accompagnato in capo da tre stelle d'argento.

Antichissima famiglia sammarinese di S. Marino, forse ivi trasferitasi nel sec. XII proveniente dall'Umbria. Dette alla patria magistrati e consoli. Un Giovanni ventura Angeli di S. Marino figura in un atto di pace ratificato in Rimini nel 1322 con Ferrantino Malatesta. Ser Giacomo Angeli di S. Marino fu capitano generale del duca d'Urbino intorno alla metà del '500. Contrassero alleanze matrimoniali con le più nobili e cospicue famiglie come i Cuccioli, i Belluzzi, gli Onofri, i conti Begni e i Tosini. Di questa famiglia si ricorda in particolare il nob. Prof. Giuseppe Angeli, f. del nob. Marino, gr. uff. della Corona d'Italia e della Legion d'Onore di Francia, Sindaco di Governo, capitano delle milizie, più volte capitano reggente, morto nel 1924. Gli Angeli sono iscritti negli atti del Sovrano Consiglio della Rep.; nel Libro d'Oro della Rep. di San Marino del 1914 e, secondo la legge sullo stato nobiliare del 29 set. 1931, n. 15, negli Elenchi Ufficiali Nobiliari del Regno d'Italia con i tit. di patrizio di S. Marino (mf) e di patrizio di Pesaro (mf). La fam. Ancora fiorisce in Italia e a New York (U.S.A)

BELLUZZI.



Arma: D'azzurro alla fascia di rosso caricata di tre stelle d'oro, accompagnata in capo da un leone nascente d'oro.

Dimora: Repubblica di San Marino.

La famiglia Belluzzi comparve da prima in Toscana ed alcuni rami poi si distaccarono e si trapiantarono nelle Marche di dove passò a San Marino. Ivi fu assunta ai primi onori e sin dal secolo XIII dava reggenti alla Repubblica, mentre prima aveva dato magistrati, notai e uomini d'arme. Prese parte attiva alla vita politica di San Marino, fu presente in tutti i momenti delicati e di estremo pericolo per la sicurezza del paese. Ha dato alla Repubblica oltre trecentoventi reggenti. E'

stata fra le prime famiglie ad essere iscritta al patriziato sammarinese (mf). Come risulta dagli atti del Principe e Sovrano Consiglio dei LX della Repubblica, dal dizionario bibliografico ed iconografico di Montalbo ed Astraudo del 1898 e, nel libro d'oro della Repubblica del 1914. E' pure iscritta al patriziato ed alla nobiltà di Pesaro, Urbino e Camerino. Nel 1791 FRANCESCO MARIA BELLUZZI, fu ricevuto nell'Ordine di Malta. Riconosce quale capostipite un certo Belluzzo, vivente nel 1253, che fu padre di Vignatolo (1267) e nonno di Belluzzo II.

EVANGELISTA, di Girolamo, fu pure reggente per sei volte dal 1479 al 1495; SIMONE di Antonio, godette grande stima presso i conterranei e presso molti Principi. Don Giovanni della Rovere, Duca di Sora e Prefetto di Roma, lo chiamava: <<Spectabili Viro Amico Praecipuo>>; ospitò Cardinali illustri. Dall'ottobre del 1449 al luglio del 1503 fu capitano reggente per ben 15 volte, numero di reggenze mai raggiunto da nessun altro sammarinese. Ricopriva la suprema carica anche durante l'occupazione di Cesare Borgia. Ebbe la casa, nel castello di Serravalle, saccheggiata dagli sgherri del Borgia, ed il parente Lodovico fu condotto prigioniero; e la figlia del medesimo, a nome Adelina, fu rapita dalle soldatesche del Borgia. Riuscì quest'ultima presto a liberarsi e, narra la leggenda, che, travestitasi da paggio, riuscisse ad essere assunta al servizio della Corte Pontificia, ove gli fu facile propinare il veleno al Papa Alessandro Borgia per vendicarsi dell'oltraggio subito e per vendicare l'offesa fatta per opera di lui alla Repubblica.

Da Bartolo o Bartolomeo, persona assai nobile e agiata, il 27 settembre del 1506 nacque GIAMBATTISTA detto il <<sammarino>>, ed imparato che ebbe le prime lettere di umanità in Patria, nell'età di 18 anni fu mandato a Bologna ad attendere alla marcatura presso Bastiano di Ronco, mercante d'arte di lana.. Ivi rimase due anni: tornò a San Marino e, nel 1535 sposò la figlia di Guido Peruzzi da Cagli. Mortagli la moglie, andò a Roma e rimase per due anni circa gentiluomo del Connestabile Ascanio Colonna, presso il quale, attendendo al disegno, studiò gli antichi modelli e si addentrò nelle cose militari. Di qui si recò a Pesaro dove conobbe Girolamo Genga, che, conosciuto virtuoso e costumato giovane, gli diede in sposa la figlia. Essendo il Belluzzi molto incline all'architettura e, attendendo con molto diligenza alle opere che suo suocero faceva, cominciò ad imparare le maniere di fabbricare, e, studiando con gran lena, a poco a poco divenne un ottimo architetto, specie nell'arte delle fortificazioni e ad altre cose inerenti alla guerra. In detta arte doveva distinguersi ed acquistare fama presso i contemporanei ed un posto preminente ed invidiabile nella schiera dei gloriosi architetti del Rinascimento. Nel 1538 lavorava con lo suocero alla costruzione della celebre villa Imperiale (Pesaro) per il Duca di Urbino ed alle fortificazioni di Pesaro. Nel 1539 andò a Bologna a prendere i rilievi della facciata di S. Petronio. Sebbene il Vasari affermasse che il Belluzzi si dilettaesse fuor di modo a leggere storie e studiasse le opere del celebre architetto romano Vitruvio, si può con sicurezza affermare che i pregi precipui dell'opera del Belluzzi consistono nell'aver saputo adattare alle fortificazioni del XVI secolo i particolari costruttivi descritti dal sommo architetto romano e, ciò si desume confrontando gli scritti del <<Sammarino>> con l'opera del Vitruvio. Dal 1542, finchè visse, il <<Sammarino>> fu alle dipendenze di Cosimo I de' Medici, quale architetto militare. Lavorò in tutte le fortificazioni del dominio mediceo, specie a Pistoia, Pisa, Firenze, Castro Caro, Borgo San Sepolcro, San Casciano, Porto Ferraio, San Miniato etc., con attività tale, in quei dodici anni che rimase al servizio dei Medici, da fare rifulgere le sue eminenti doti di tecnico e di soldato in tutti i fortificati della Toscana, con perizia non comune che sta a provare di quanto avesse superato il suo geniale maestro Francesco Maria della Rovere. Nel 1554 fu all'impresa di Siena, capitano di un grosso corpo di fanti e, sotto il forte dell'Aiola venne ferito al capo da una palla di moschetto ed in pochi giorni morì. Della sua eccellente arte il Belluzzi lasciò monumento anche in Patria, disegnando una cinta di fortificazioni che la Repubblica, sotto la guida di lui, condusse a termine in pochi anni, e che ancora sussiste ammirabile sia per la solidità che per la sveltezza di forma e di stile. Nel 1541 era tornato in Patria a riparare il vecchio Palazzo Pubblico e nel 1548 fu mandato ambasciatore al Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere che allora si trovava a Venezia, per informarlo dei segreti maneggi del Signore di Verucchio per un colpo di mano contro la Repubblica e, nel 1543 a Cosimo de' Medici per informarlo del pericolo corso in quel tempo dalla Repubblica per il tentativo fatto da

Fabiano da Monte San Savino di Toscana di occupare questo Stato libero. I sammarinesi chiesero le spoglie del Belluzzi, le quali, chiuse nella sua armatura, furono sepolte in piedi nella chiesa del Santo. GIO. ANDREA, figlio di Giambattista, nato a San Marino nella prima metà del secolo XVI, seguì le orme paterne. Versatissimo nelle scienze matematiche ed esertissimo nell'architettura militare, entrò al servizio della Repubblica Veneta e fu scelto al comando di trecento fanti che condusse vittoriosamente all'impresa di Zara. Tornato in Patria, fu due volte Capitano Reggente nel 1574 e nel 1580.

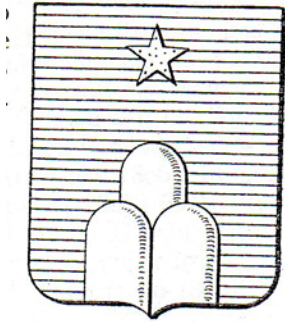
Altro esponente del casato fu FRANCESCO, di Gio. Antonio, nel 1597 fu uditore, consigliere intimo del Duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere che lo tenne per suo favorito e gli donò una casa a Pesaro. Gio. ANTONIO di Giacomo, fratello di Francesco, nel 1605 fu inviato ambasciatore della Repubblica a Francesco Maria II della Rovere; nel 1626 e nel 1631 alla Corte di Roma e poi alla Duchessa di Urbino per la morte del duca Francesco Maria II.

ASCANIO, di Giacomo (1611-1692), Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo di Roma, è degno di particolare menzione per avere saputo in tempi in cui la libertà della sua terra minacciava di andare alla perdizione, perché abbandonata in mani di gente dissoluta, stabilire, in mezzo a corrotti costumi, una direttiva morale che riuscì ad abbattere la corruzione che aveva invaso la Repubblica. In questa lotta egli non indugiò a sacrificare le proprie sostanze istituendo con testamento delli 25 e 26 dicembre 1691, un <<Collegio Secolare>> chiamato <<Congregazione Bellucciana>> che doveva avere per amministratori e governatori i primogeniti della famiglia Belluzzi. Al collegio col tempo si unirono le scuole elementari, ginnasio e liceo e, dal beneficio di questo generoso uomo trassero e traggono vantaggi considerevoli le generazioni future. Ascanio Belluzzi fu dedito al suo ministero e si distinse come scrittore, come predicatore e come poeta. LUDOVICO, per diverse volte Capitano Reggente al momento dell'occupazione alberoniana, essendosi recato a Serravalle <<per rampognare e minacciare il prete fellone e gli sconsigliati castellani>>, fu arrestato e condotto in carcere e, lungo la strada gridava <<Evviva la Repubblica>>, gli venne chiusa la bocca con una benda. GAETANO, di Francesco Maria, nato il 6 giugno 1805, e fu autore di un Inno per la festa del Protettore San Marino. Sposò la nobile Vittoria Pergami di Crema, figlia unica del cav. Bartolomeo Pergami, barone della Franchina, la quale essendo l'ultima della famiglia Pergami, portò in casa Belluzzi tutti i diritti della casa Pergami, dimodochè il suddetto barone Bartolomeo fece suo erede universale il figlio di Gaetano, CARLO EMILIO, nato il 6 gennaio 1838 che fu obbligato dal nonno ad aggiungere per sé e discendenti il cognome di Pergami e portare lo stemma. Gio. BENEDETTO, di Claudio, celebre giureconsulto e notaio, fu reggente sei volte dal 1832 al 1855 e sostenne delicatissimi uffici; SETTIMIO, di Gio. Benedetto, fu degno continuatore dell'opera diplomatica di Antonio Onori. Nato nel castello di Serravalle nel 1817 compì i suoi studi in Patria e riuscì giureconsulto di grande valore per la qualità di oratore facile. Nel 1862, affermatasi l'unità nazionale italiana, pregato dal Consiglio sovrano, assunse l'ufficio di <<Inviato Speciale>> a Torino per concludere la prima convenzione di amicizia e di buon vicinato col nuovo governo d'Italia, la quale, anche per la coadiuvazione del Conte Luigi Cibrario, divenuto amico ed ammiratore del Belluzzi, fu presto conclusa con grande vantaggio per la Repubblica. Oltre che con il Cibrario, fu in relazione e tenne carteggio coi più cospicui personaggi d'Italia e, fu insignito del grande ufficialato della corona d'Italia, della commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, della commenda della Legion d'Onore di Francia. La Repubblica gli concesse la medaglia al merito d'argento e d'oro. Morì il 25 novembre 1901 nel castello di Serravalle. E il Governo gli decretò i funerali a spese dello Stato. Va ricordato che molti Belluzzi parteciparono volontariamente alle campagne per l'Indipendenza Italiana e all'ultima guerra. BELLUZZO Belluzzi, di Gio. Benedetto e Antonio Belluzzi furono volontari garibaldini.

Prima di terminare le notizie sulla famiglia Belluzzi è giusto ricordare Fabrizio, che, con rogito del notaio Lattanzio Valli del 15 ottobre 1622, con le cospicue sue sostanze, istituì <<Il Legato Belluzzi>> avente per scopo la celebrazione di quattro messe alla settimana alla Basilica del Santo e l'assegnazione di doti alle fanciulle povere ed oneste sammarinesi. Con gli avanzi eccedenti è stato possibile oggi conferire diverse borse di studio agli studenti universitari.

La famiglia è iscritta negli atti del Principe e sovrano Consiglio dei LX della Repubblica, nel Libro d'Oro della Repubblica di S. Marino del 1914 e in ossequio alla legge sullo Stato Nobiliare 29 settembre 1931 n. 15 negli elenchi ufficiali nobiliari col titolo di Patriziato di S. Marino (mf).

BONELLI

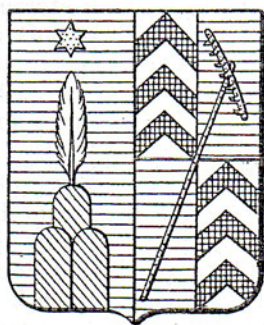


Arma: D'azzurro al monte di tre cime d'argento movente dalla punta e accompagnato in capo da una stella d'oro. Dimora: Repubblica di San Marino, Pesaro, Bergamo, Palermo, Rieti, Cremona e Lendinara.

Dal <<Compendio storico dell'antica Repubblica di San Marino>> e dal <<Breve dettaglio degli uomini illustri sammarinesi>> (Archivio Governativo, Parte IV, Busta 4) dell'Abate Marino Enea IV Monelli, dotto storico e filosofo della fine del XVIII secolo, sono tratte queste notizie sulla <<Nobile Famiglia Monelli di San Marino>>, la quale nel corso dei secoli ha dato vari uomini benemeriti del proprio Paese e, sempre, patrioti devotissimi e sinceri.

Della famiglia Monelli, già riconosciuta e iscritta nell'Ordine di Malta, l'Abate Marino Enea IV fa risalire le origini in Romagna a RINALDO (1040 d.c.) di famiglia reale normanna: da Rinaldo per BELMONTE (del quale un ramo con Luigi, signore della Carminata, diede origine alla famiglia Belmonti) per AMBRONE, da cui derivano gli Aleotti di Forlì, per UGOLINO (1154) poi per un AMBRONE ancora (1200), per un FRANCESCO, alias CECCHINO, che è un ramo collaterale col Cecchino Aleotti sopra detto, si determina lo stabilirsi della famiglia con CECCHINO de' Migliori, il cui figlio Ser Manettus de' Miliori de' Bonellis, figura Capitano reggente dall'ottobre 1461 all'aprile 1462. Da quest'epoca il ramo stabilito in San Marino assume definitivamente il cognome di BONELLI. Vari furono nel tempo gli uomini di questa famiglia che ressero la suprema Magistratura della Repubblica. CAMILLO II nel 1625. Fu questi il celebre giurista al quale si deve la riforma degli Statuti Patrii approvata dal Consiglio Principe nel 1628. MARINO ENEA III, che oltre all'aver avuto devastata la casa, venne tratto in prigionia e come ostaggio dal cardinale Alberini dopo l'infante occupazione ed il saccheggio della piccola ed indifesa Repubblica. GIOVAN BATTISTA Segretario di Stato nel 1849, che strenuamente difese presso lo Stato Maggiore Austriaco la Legione Romana di Garibaldi, rifugiata in San Marino ed ivi sciolta dopo l'epica ritirata da Roma, ottenendone il riconoscimento come truppa regolare: opera ed onere ben tristemente ricambiati, perché il Segretario di Stato venne proditoriamente e barbaramente assassinato nel 1853 per mandato dei fuorusciti, i quali erano stati dal Bonelli giustamente richiamati ad una condotta onesta, che potesse giustificare il diritto di asilo in Repubblica. La famiglia è iscritta negli atti del Principe e Sovrano Consiglio dei LX della Repubblica, nel Libro d'Oro della Repubblica di S. Marino del 1914 e in ossequio alla legge sullo Stato Nobiliare 29 settembre 1931 N. 15, negli elenchi ufficiali nobiliari col titolo di Patrizio di S. Marino (mf).

GOZI.



Arma: Partito: nel 1° d'azzurro al monte di tre cime di verde movente dalla punta e sostenente una penna d'argento ed accompagnata in capo da una stella d'oro di sei raggi (Gozi); nel 2° inquartato: nel 1° e 4° d'argento con tre scaglioni di nero; nel 2° e 3° d'azzurro ad un rastrello d'oro attraversante in banda il 2° e il 3° punto (Oliva di Piagnano).

Dimora: Repubblica di San Marino.

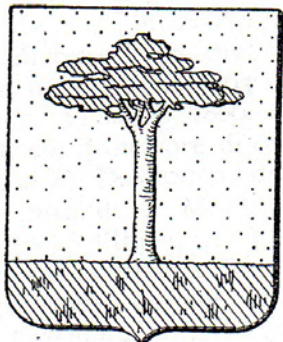
La famiglia Gozi, fra le prime iscritte al patriziato, è una delle più antiche famiglie della Repubblica di San Marino, tanto che per una fondata tradizione che la fa originaria della Dalmazia e precisamente di Ragusa si sostiene che il capostipite di questo millenario casato sia arrivato sul Monte Titano quasi contemporaneamente a Marino, il fondatore della libertà sammarinese. Certo si è che sin dai primissimi documenti, esistenti nell'Archivio Governativo della Repubblica, si ha notizia della famiglia Gozi la quale nel secolo XIII (prima la serie cronologica consolare è ignota) già forniva Capitani Reggenti così come in epoca anteriori, notai e magistrati. La famiglia Gozi ha dato più di cento reggenti e, ha procurato favorevoli e cospicue amicizie alla Repubblica dove fu presente in tutti i momenti di estremo pericolo, come ne fanno fede le pagine più belle della storia sammarinese. Fra i più antichi documenti di archivio, le pergamene 7^a e 8^a indicano infatti un BERARDUS (1170) quondam Gotii de Guglielmis (1100) investito di pubbliche cariche. Altrove risulta che GOTIO, figlio di Berardo, aveva posizione preminente nel capoluogo e così GIOVANNI (1230) suo figlio. GOTIO (1277) di Cristoforo, suo pronipote, fu sindaco di governo, carica assai gelosa, come lo è attualmente e, senza dubbio fu ammesso nel Consiglio ed elevato alla suprema magistratura. Ebbe doversi figli fra cui Fosco De Gotiis e GIOVANNI, notaio, da cui discende MUCCIOLO, o MUCCIOLINO, e quindi ancora GOTIO che durante la carica reggenziale del 1375 sentenziò un ribelle e nel 1407 sentenziò un falsario.

FEDERICO, nota solo la data di morte 1747, sposatosi con la contessa Maria Virginia ultima degli Oliva di Piagnano e Piandimeleto, fu per cinque volte Capitano reggente. Con tale matrimonio si estinsero e si trasferirono nella famiglia Gozi i beni e il titolo comitale di questa antica ed illustre famiglia del Montefeltro. Federico l'11 agosto 1717 venne coi figli e successori (cum ejus filiis ac successoribus) iscritto ed unumerato con gli altri fra i nobili cittadini di 1° grado di Urbino.

GIULIANO, morto nel 1805, dottore in giurisprudenza, che sposò la contessa Maria Begni, morta nel 1812, attraverso cui nella famiglia Gozi si estinse così il ceppo sammarinese dell'antico casato dei conti Begni. Si distinse per la sua azione patriottica e coraggiosa esplicita dal 1770 al 1787, durante il famoso blocco del cardinal Valente Gonzaga. Da Giov. Francesco discendente: FEDERICO, morto nel 1918; dottore in diritto sammarinese, per quasi mezzo secolo diede tutta la sua attività, con amore e intelligenza, per il bene della Repubblica, sostenendo le più alte e delicate cariche. Fu per otto volte capitano reggente, conservatore della biblioteca e museo governativi, presidente per 38 anni della Cassa di Risparmio, rappresentò la Repubblica alla stipulazione della convenzione di amicizia e buon vicinato col Regno d'Italia il 28 giugno 1897 e ai funerali in Roma di S.M Umberto I, comm. Dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, uff. della Legion d'Onore di Francia.

La famiglia Gozi è iscritta negli atti Principe e Sovrano Consiglio dei LX della Repubblica di San Marino del 1914; 4e in ossequio alla legge sullo stato nobiliare 20 sett. 1931 n. 15, negli elenchi ufficiali nobiliari coi titoli di patrizio di San Marino (mf) e patrizio di Urbino (mf).

FATTORI.



Arma: D'oro al pino di verde nodrito nella campagna dello stesso.

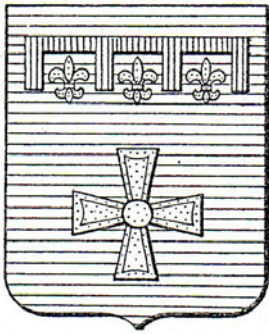
Motto: *Sub hac arbore tutus.*

La famiglia Fattori sostenne alcune reggenze nel secolo XVII e sul principio del XVIII mediante un GIULIANO, notaio, un GIAMBATTISTA, pure notaio, e un Gio. ANTONIO; ma successivamente non se ne hanno più tracce in San Marino sino alla seconda metà del XIX secolo, epoca in cui da Cailungo dove sarebbe ricomparsa ascese alla città e comunque si affermò con i fratelli DOMENICO e MARINO.

Il primo eletto consigliere nel 1852, capitano reggente nel 1857 e ancora nel 1861, nel 1866 e nel 1870 di ceto non nobile, dopo la reggenza del 1874, fu promosso al ceto nobile permanendo nel quale sostenne altre sei reggenze sino al 1900. Fu per quasi un cinquantennio Segretario di Stato per gli Affari Esteri nella quale carica, meglio che in altre che pur sostenne con decoro ed onore, si manifestò fine diplomatico come ne son prova le sue lettere, dignitose per linguaggio e per argomenti sempre intonati alla scrupolosa tutela degli interessi sammarinesi, cooperando alacramente con altri benemeriti cittadini a che la Repubblica di mezzo ai flutti, che d'ogni parte si addensavano, non avesse a ricevere alcun detrimento. Il secondo, chiamato in patria ad insegnare lettere nello Studio sammarinese nel quale ufficio si manifestò maestro, eletto consigliere nel 1869 e nel 1873 capitano reggente il ceto non nobile al quale fu presto promosso sostenendo altre tre reggenze. Fu letterato da fama, lodato da maestri e da discepoli, caro al Carducci e ad altri grandi. Scrisse fra molte altre cose, edite ed inedite, i <<Ricordi Storici della Repubblica di San Marino>> e notevoli sono i sedici discorsi politici tenuti per le investiture reggenziali. Il figlio suo, ONOFRIO, esordì ugualmente nella vita politica come consigliere e capitano reggente di secondo ceto nel 1898, ma fu elevato al ceto nobile e in tale a capitano reggente nel 1902 e per il semestre 1905-1906, durante il quale, il 25 marzo 1906 fu convocato l'Arengo Generale del Capi-Famiglia che a maggioranza si avocò di eleggere i membri del Principe e Sovrano Consiglio senza distinzione di ceti.

La famiglia Fattori è iscritta negli atti del Principe e Sovrano Consiglio dei LX della Repubblica, nel libro d'Oro della Repubblica di San Marino del 1914; e in ossequio alla legge sullo stato nobiliare 29 settembre 1931 n. 15, negli elenchi ufficiali nobiliari col titolo di nobile di San Marino (mf).

FILIPPI.



Arma: D'azzurro alla croce patente d'oro, forata dello stesso e accompagnata nel capo da tre gigli d'oro posti fra i quattro denti di un rastrello di rosso.

Dimora: Repubblica di San Marino.

La famiglia Filippi è antica del castello di Montegiardino che fu conquistato alla Repubblica nel secolo XV per la partecipazione attiva e vittoriosa che questa prese nella guerra contro i Malatesta in alleanza col Sommo Pontefice e col Duca di Urbino. Aumentata nel secolo XVIII, pur conservando la sua residenza abituale nel castello originario, stabilì casa anche nel Borgo entro la parrocchia Pieve, condizione questa necessaria, allora, per potere aspirare ai diritti politici. Nello stesso secolo vediamo comparire i membri di tal famiglia come capitani reggenti non nobili, con un GIOVANNI, dall'anno 1788 e un FILIPPO dall'anno 1815. La famiglia per altro si affermò con MELCHIORRE che esordì come capitano reggente nobile nel 1852 e con il fratello suo GIUSEPPE pure reggente nobile nel 1856. Varie magistrature sostennero costoro, come già i loro vecchi, durante un ventennio. PIETRO, figlio di Melchiorre, partecipò pure nella vita pubblica come capitano reggente di parte nobile per varie volte dal 1883 al 1898. La famiglia Filippi che ancora oggi conta alcuno dei suoi membri tra i maggiori censiti della Repubblica, nella seconda metà del secolo XIX ebbe larga parte nella pubblica amministrazione, anticipandole tal volta denaro nelle strettezze più urgenti. E' iscritta negli atti del Principe e Sovrano Consiglio dei LX; e, in ossequio alla legge sullo Stato nobiliare 29 sett. 1931 n. 15, negli elenchi ufficiali nobiliari col titolo di nobile di San Marino (mf).